



DA UN ESPERIMENTO DI INTELLIGENZA ARTIFICIALE: DEUS IN MACHINA

Gesù... artificiale?

di Federico Cardinali

(1)

Deus in machina l'hanno chiamato. Neppure tanta fantasia nel dargli un nome. Hanno semplicemente preso dal teatro greco. Lì è *deus ex machina*. L'espedito inventato dai commediografi per sciogliere situazioni dalle quali è pressoché impossibile uscire. Così a un certo punto, con l'aiuto di un qualche meccanismo (*machina*), entra in scena una divinità che, scesa dall'Olimpo, si cala sul palcoscenico e risolve il tutto. In *Medea* Euripide ce ne dà un esempio grandioso. Tradita da Giasone che l'ha ripudiata e adesso sta per sposare la figlia del re di Corinto, si vendica di lui: con il veleno fa morire la promessa sposa e il padre di lei, poi uccide i loro due figli. Impossibile sfuggire alla giusta punizione per tanta atrocità. Ma arriva il dio Sole, la prende sul suo carro e la porta in salvo. Il *deus ex machina* risolve.

Non ci sono tragedie qui, né carri o dèi che arrivano dal cielo. *Deus in machina* è un progetto nato in collaborazione tra la chiesa di S. Pietro a Lucerna e il laboratorio di ricerca sulla realtà virtuale dell'università. Con la cosiddetta intelligenza artificiale (IA) hanno costruito un *avatar*, un alter ego digitale di Gesù, e l'hanno messo dentro un confessionale. Uno schermo mostra un volto dietro la grata. È di Gesù. Le persone possono accedervi e mettersi a parlare con quest'immagine, che ascolta e risponde. Sa parlare cento lingue. È un esperimento, dicono. Per verificare se e quanto la tecnologia possa aiutare nelle questioni della fede.

Che dire? Se vuol essere un gioco, è divertente. Se vuol essere una cosa seria... beh,

qualche domanda dobbiamo farcela. La prima e la più semplice: qual è il volto di Gesù? Di lui non abbiamo nessun'immagine. Ce le siamo costruite, inventate. Di Augusto o di Tiberio, suoi contemporanei, abbiamo delle statue che più o meno fedelmente li rappresentano. Del Maestro di Galilea non abbiamo assolutamente niente. Ma questo è piuttosto secondario.

Due altri aspetti, invece, sono da guardare. Il primo su quanto il Gesù artificiale dica nelle sue risposte; l'altro è nel merito di cosa sia, cosa significhi ciò che chiamiamo *fede*.

Il primo. Uno degli ideatori dell'esperimento ha evidenziato come *le risposte fornite finora dall'IA sono in linea con la nostra comprensione teologica*. Su questo piano, non ho dubbi circa l'efficienza del programma. E se pure qualche aggiustamento si renderà necessario man mano che l'esperimento procede, non c'è dubbio che la correttezza delle risposte potrà essere migliorata. Continuamente. La ricerca teologica procede, la traduzione della *dottrina* in un linguaggio più vicino e più comprensibile all'uomo d'oggi è l'obiettivo che questa scienza si propone. Anche se qui nasce un altro quesito: quale sarà l'orientamento della macchina? Cioè quale sceglieranno i suoi programmatori? Sarà una teologia aperta alla ricerca, capace di ascoltare le domande che accompagnano le donne e gli uomini d'oggi, o piuttosto privilegerà una dottrina vincolata alla tradizione, e lontana dagli interrogativi che la vita, oggi, ci pone? In altro linguaggio, da addetti ai lavori: sarà il *Vaticano II* il suo riferimento o il *Concilio di Trento*? E questo è un primo aspetto. Non da poco, ovviamente, ma neppure il più

importante.

Questione più di fondo è l'altra. Se la *fede* si può ridurre a una questione di *teologia*. Cioè di dottrina. Per comprendere meglio mi spostato un momento su un'altra area. Che può aiutarci. È un discorso già aperto tra i professionisti della *salute mentale* il ricorso all'IA. Tu porti un problema e la macchina ti dà la risposta. Ti senti continuamente triste e depresso, ciò che fai non ha un senso, oppure l'euforia e l'eccitazione tengono sempre accesa la luce, anche di notte; ti abbuffi ad ogni ora per poi vomitare, o misuri fino al milligrammo ciò che metti nel piatto; dormi tanto e non ti senti mai riposato, oppure la sera per addormentarti devi contare tutte le pecore di tutte le greggi del mondo... Soluzione: ti metti davanti al computer e ti fai una bella seduta di psicoterapia. L'IA, quanto a nozioni, ne sa più di qualsiasi terapeuta. Per di più ti costa anche tanto tanto di meno. Ma... Sì, c'è un ma: la *psico*-terapia, cioè la cura dell'anima (*psyche*), è *nella relazione* tra paziente e terapeuta, non nei contenuti delle risposte, più o meno ricercati o dotti. Questi sono semplicemente un mezzo.

Una questione analoga si pone nell'area della spiritualità. Della *fede*. Perché se la religione come tale può essere ridotta al piano delle conoscenze, di una dottrina, la fede parla di *fiducia* (*fides*). La fiducia è *rapporto*. Incontro. Relazione. Presenza. Fondamento del cristianesimo è il fatto che in Gesù – quello vero, non quello artificiale – Dio si rende presente in carne ed ossa. Nella pienezza dell'umanità. Sì, suona impossibile, impensabile. Ma questo è il Vangelo. Il Vangelo non è dottrina. È presenza. È incontro.

(1. continua)